

Data: 25.07.2025 Pag.: 84,85,87  
 Size: 1351 cm2 AVE: € 164822.00  
 Tiratura: 322879  
 Diffusione: 270102  
 Lettori: 989000



cultura PASSARE COL VERDE

## Serge Latouche

# Le città infelici

Overtourism e gentrificazione in centro, abbandono e alienazione nelle periferie: nel nuovo libro l'economista francese denuncia i disastri urbani creati dal neoliberismo e rilancia la sua battaglia per la decrescita. Intervista a un "apocalittico ottimista"

di **Marco Bracconi**

**I**l profeta della decrescita felice non demorde. Anzi rilancia. «Prima o poi saremo costretti a prendere atto della portata distruttrice del capitalismo, e davanti al suo collasso l'unica risposta possibile sarà un cambio di paradigma», dice Serge Latouche al telefono dalla sua casa di Parigi, «in un quartiere del centro che i miei figli già non possono più permettersi». Le grandi città crescono in altezza ma gli ascensori sociali arrancano e per l'intellettuale francese è questa l'ennesima prova del fallimento di una civiltà fondata sulla crescita, con la gentrificazione che abbellisce i centri urbani a vantaggio di *city users* e turismo di massa «ma abbandona la periferia, squalifica il rapporto tra spazio e paesaggio e annienta l'idea stessa di arte, gusto, bellezza». Di questo ci parla *Il disastro urbano*



### ■ Il disastro urbano e la crisi dell'arte contemporanea

(Elèuthera, 104 pagine, 14 euro, traduzione di Cristina Cecchi) di Serge Latouche, 85 anni. A destra, Venezia

e la crisi dell'arte contemporanea, appena pubblicato da Elèuthera, riflessione con cui Latouche mette nel mirino da un lato i nostri luoghi dell'abitare, dall'altro la funzione dell'estetica, spazi materiali e metaforici in questa epoca strumentali all'«impero dell'economia» ma domani, a utopia *less is more* realizzata, snodi decisivi per una società dell'abbondanza frugale: «La sola che può invertire l'andamento nichilista della crescita e assicurare un futuro alla nostra specie nell'habitat in cui vive».

Certo dal 2007 – anno di uscita in Francia di *La decrescita serena* – il mondo è cambiato assai, non in meglio, e le idee di una riduzione dei giri nel motore della macchina non godono più della fascinazione con cui furono accolte nel periodo post-crisi del 2008 o durante gli anni Dieci, a sostegno del gran battage ambientalista. Da allora sostituiti credibili del Neoliberalismo non se ne

Data: 25.07.2025 Pag.: 84,85,87  
 Size: 1351 cm2 AVE: € 164822.00  
 Tiratura: 322879  
 Diffusione: 270102  
 Lettori: 989000



AWAKENING/GETTY IMAGES

sono visti ma davanti all'ennesimo update del *There Is No Alternative* Latouche risponde con una postura da apocalittico ottimista, fiducioso nella realizzazione della sua idea di società, senza togliere nulla al funereo giudizio sul presente. «Greta e i Fridays For Future sono durati poco, si dice. Ed è vero che siamo in una fase cupa, di ripiegamento. Ma certe sensibilità si muovono a onde, si immergono e poi riemergono con forza. Nel dibattito globale tornerà centrale il tema di un diverso modello di civiltà, che lo si voglia o no. Perché sarà la realtà stessa a imporci dei cambiamenti». Per ora le parole che usa a proposito del presente – collasso, catastrofe, distruzione – lasciano poco spazio all'ottimismo, e sono proprio gli spazi urbani globali, sempre più disconnessi dal paesaggio e dal territorio, una delle pistole fumanti di questa deriva autodistruttiva e irresponsabile. Il totem dello smarrimento dell'idea di bene comune.

“  
 Il recupero dei quartieri storici non è un male, dal punto di vista estetico. Ma tanti abitanti vengono espulsi verso i “non luoghi”. E la museificazione diventa un incubo

**Al centro gentrificazione, perdita di identità e overtourism, in periferia il disastro dell'abbandono o dell'alienazione.**

«Malgrado gli sforzi di architetti e urbanisti di grande valore, non siamo riusciti a evitare sul piano globale un processo di lacerante decomposizione del tessuto urbano, la cementificazione del territorio, la lottizzazione del paesaggio, l'aumento della bruttezza nella qualità della vita e la distruzione dell'ambiente. Per non parlare del clamoroso fallimento nel ridurre il consumo di energia e l'impronta ecologica. L'economia della crescita agisce sui luoghi corrodendone il senso e sgretolando il tessuto sociale».

**Certi centri storici sono più belli e vivibili, però.**

«Il loro recupero non è di per sé un male, anzi. Dà buoni risultati da un punto di vista estetico, ma manca completamente l'obiettivo principale di una ➤

Data: 25.07.2025 Pag.: 84,85,87  
 Size: 1351 cm2 AVE: € 164822.00  
 Tiratura: 322879  
 Diffusione: 270102  
 Lettori: 989000



cultura PASSARE COL VERDE

città. Distrugge la coesione, alza barriere. La gentrificazione accresce la segregazione sociale, espelle tanti nei non-luoghi, e quasi sempre si cade nella trappola della «museificazione», con il turismo di massa che si trasforma in incubo urbano».

**Tornando ad architetti e urbanisti del Novecento. Lei dice che pur avendo prodotto cose mirabili, non sono riusciti a "fare città". Solo colpa dell'economia della crescita?**

«Non è questione di colpa, ma di meccanismi inevitabili e conseguenti, a paradigma vigente. E io infatti dico che queste figure sono state «complici loro malgrado». Il disastro urbano che abbiamo sotto gli occhi, dalle villette popoli ai casermoni popolari abbandonati nelle periferie, non è un fallimento di architetti e urbanisti, ma la fotografia di una crisi di civiltà».

**Architettura sostenibile, green, ecologica. Senza un cambio di paradigma non serve a nulla?**

«Esatto. Il paradigma ambientalista non può essere quello tutto simbolico di costruire «esempi» o isole green nell'oceano della distruzione, ma il ripensamento dell'intera prospettiva. Nel libro cito l'architetto-urbanista Alberto Magnaghi, secondo il quale bisogna «passare dalla macchina per abitare lecorbusieriana e dalla città digitale dell'informazione al territorio come soggetto, come prodotto umano vivente».

**Eppure gli spazi urbani globalizzati – teatro di bruttezze e solitudini – sono anche il massimo oggetto del desiderio contemporaneo. Come lo spiega?**

«L'imperialismo capitalista, fondato sull'individualismo, crea miraggi, costruisce desideri e bellezze artificiali, solo ad esso funzionali».

**Che ne pensa dello skyline di Milano? È brutto?**

«Guardi, io quel tipo di architetture nelle città preferisco chiamarle torri, non uso quel linguaggio».

**Ci siamo intesi. Però secondo le sue**

“  
 L'arte e la  
 bellezza devono  
 tornare a  
 intercettare  
 il rapporto tra  
 l'essere umano  
 e il sacro,  
 non accettare  
 di farsi ridurre  
 a un valore  
 di mercato

**idee la città di una economia di decrescita è dalla parte opposta delle piccole o grandi metropoli attrattive e internazionali, una costellazione di villaggi autosufficiente ma non autarchica: significa smontare mezzo mondo e rifarlo, professore.**

«Certo, non lo nego. Ma le rispondo con le parole che le ho detto prima di cominciare l'intervista, quando mi ha chiesto se sia ancora possibile pensare l'utopia, se il neoliberalismo non sia troppo forte. Ebbene: sì che è possibile, oltre che necessario. E il fatto che sia difficile realizzarla, o magari sia solo lontana nel tempo, non impedisce affatto di farlo».

**Alle città brutte o museificate, dice lei, si aggiunge la crisi dell'arte. La sollecito citando la sua citazione di Castoriadis, "l'arte deve aprire squarci nel caos".**

«E non lo fa più, da molto tempo. Piuttosto, vi partecipa. Ma torniamo comunque al punto di fondo, al capitali-

simo che ha la necessità di controllare, manipolandolo, il desiderio e il gusto».

**Un processo che inizia da Marcel Duchamp in poi, dice lei.**

«Diciamo che con Duchamp il processo arriva a compimento, e da lì inizia la marcia spedita verso il nichilismo. Sì, nel frattempo c'è ancora Picasso, e altri maestri, ma la direzione è quella che ci porta all'oggi: un'arte narcisistica, autoriferita, senza alcun incanto né possibilità di accesso spirituale».

**Ecco perché c'entra con la decrescita, secondo lei.**

«Esatto. In una società dell'abbondanza frugale cambiano assi e orizzonti esistenziali, la fruizione estetica diventa fonte di senso ed equilibrio sociale. Ma per svolgere questa funzione l'arte e la bellezza devono tornare a intercettare il rapporto tra l'essere umano e il sacro, non accettare il suo svuotamento dall'imperialismo capitalista a un valore di mercato».

**All'epoca dell'intelligenza artificiale ci vuole coraggio, ma lei caparbiamente insiste sulla necessità di ritrovare una relazione tra l'arte e l'artigianato.**

«Assolutamente sì. E un'idea che deriva dai precursori della decrescita come William Morris. Il mercato e l'individualismo hanno agito in modo da emancipare l'arte dall'artigianato, recidendo il legame creativo e aiutando l'astrazione dei processi. Il capolavoro nasce dall'artigianato, prima ancora che dall'arte».

**Non è che lei ha in mente un'"arte della decrescita", vero?**

«La tranquillizzo. Io non penso affatto che ci debba essere un'arte della decrescita. Però il nostro rapporto con la bellezza, quando bisognerà ricominciare sulle macerie dell'attuale sistema, sarà decisivo quanto il modo con cui sapremo amministrare le risorse. Se decrescere è un'arte, ogni obiettore di crescita è un artista».

**Marco Bracconi**

© riproduzione riservata